

**DOMENICA
di PASQUA**
Anno B

**QUESTO È IL GIORNO DI CRISTO
SIGNORE: ALLELUIA, ALLELUIA**

La prima lettura (at 10, 34.37-43) riporta quello che potremmo chiamare il primo "discorso pontificio" in occasione della pasqua. È Pietro, incaricato da Gesù a guidare la comunità e sostenere nella fede i suoi fratelli, a parlare di lui e presenta in poche battute tutta la sintesi della sua missione. Soprattutto insiste sul ruolo suo e degli altri apostoli: sono testimoni credibili di quanto annunciano.

Il vangelo (Mc 16, 1-8) racconta quanto avviene attorno al sepolcro di Gesù il mattino del primo giorno dopo il sabato: l'arrivo delle donne, preoccupate di spostare la pesante pietra che chiude la tomba, la visione del giovane vestito di bianco, che le invita a non avere paura e spiega loro il motivo del sepolcro vuoto: Gesù è risorto. Nonostante questo le donne continuano ad aver paura tanto che non eseguono l'incarico affidato dal giovane: annunciare ai discepoli che Gesù è vivo e li precede in Galilea.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Dal salmo 117

Il salmo è un invito a celebrare il Signore: celebrare significa dire grazie, raccontare le sue opere, esprimere la gioia per i suoi doni. È un Dio che fa meraviglie perché usa misericordia, una misericordia che supera ogni desiderio e attesa umana. È un Dio fedele che non viene meno alla sua promessa.

L'opera più grande, il prodigio, per cui vale la pena celebrare il Signore, l'opera che esce direttamente dalle mani di Dio ... è la risurrezione del Figlio suo Gesù. È il dono che contiene in sé l'annuncio e la garanzia che tutti i figli di Dio risorgeranno con lui.

La festa è per la vita nuova di Cristo, come pure per quella di ogni uomo che si lascia coinvolgere in questa storia d'amore. Solo così la vittoria di Dio è piena: Gesù è l'inizio, la pietra che serve per sostenere tutta la costruzione. Noi siamo pietre vive per questo edificio spirituale, il tempio animato dallo Spirito in cui Dio viene a vivere per essere sempre vicino agli uomini.

Qualche volta riceviamo degli incarichi e non li eseguiamo subito. No, non si tratta della solita “disobbedienza alla mamma”. A volte non sappiamo bene cosa fare perché conosciamo molto poco chi ci chiede di compiere qualcosa che non è difficile, se non fosse proprio che non sappiamo se fidarci o meno.

Altre volte non riusciamo a comprendere bene l'incarico; abbiamo paura di sbagliare, e allora ... piuttosto di combinare qualcosa di negativo, preferiamo aspettare, in attesa che magari ci venga chiarito l'incarico. In un caso o nell'altra sta di fatto che non succede nulla.

Non era facile neppure per gli amici di Gesù comprendere la proposta, e credere alle parole di quel giovane vestito di bianco. Non si tratta però solo delle donne, che dubitano e hanno paura, non si decidono a eseguire l'incarico che hanno ricevuto. Anche Pietro e gli altri apostoli sperimentano i loro limiti quando si tratta di comprendere e annunciare la grande notizia della definitiva vittoria di Dio sul peccato e sulla morte.

Del resto anche i due in cammino verso Emmaus - Cleopa e il suo amico - solo alla fine della lunga chiacchierata arrivano a scoprire che stanno parlando con Gesù. È grazie al gesto semplice, quotidiano, del pane che l'ospite spezza all'inizio del pasto che comprendono di aver camminato e parlato con il Risorto, che pure era loro amico.

Anche loro sono rimasti bloccati dalla loro incertezza, frenati dall'insicurezza della notizia: ci vuole del coraggio a dire che Gesù, il Crocifisso, è vivo. Ma poi, quando il loro cuore, riscaldato dalle parole dello sconosciuto - e lo era tanto l'angelo, quanto il “pellegrino” in cammino verso Emmaus - cominciano a riscaldare il cuore tutto diventa più facile. Prima era come accendere un fuoco con della legna bagnata: è impresa non per nulla facile, a cui si rinuncia volentieri. Quando però comincia a bruciare e a scaldarsi, a far evaporare l'umidità che ancora contiene...finalmente il fuoco dello Spirito asciuga le loro lacrime e li riempie di gioia, che subito comunicano agli altri. La festa della risurrezione si propaga immediatamente ai più vicini; è un fuoco che arriva a riscaldare il cuore di tutti e a illuminare la strada per ogni uomo.

Il piccolo fuoco che questa notte ha bruciato alla porta della chiesa ci ricorda proprio questo dono: anche a noi, come alle donne e ai primi discepoli accorsi alla tomba, viene affidato un incarico importante: diffondere la gioia della risurrezione di Cristo.

Adesso abbiamo capito; è da tempo che ci aiutano a capire che Gesù si fa conoscere come Cristo proprio in quella tomba vuota.

Anche ai nostri genitori è stata affidata la fede, “fiamma che sempre dovete alimentare” (rito del Battesimo, consegna della candela accesa al Cero), perché “illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce” e “vadano incontro al Signore che viene”.

Quella fiamma è passata a noi, soprattutto se siamo già Cresimati, e quindi con un incarico di testimoni del Risorto.

Non possiamo nasconderci dicendo di non aver capito o che non conosciamo chi ci ha affidato l'incarico. Inoltre, vivendo bene questo impegno, troveremo la gioia, quella vera.

Donaci o Padre “di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto”, il “tuo unico Figlio” per mezzo del quale “hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna”. È questa una strada che non possiamo percorrere da soli, perché volgiamo che diventi dono condiviso con tutti gli uomini, tuoi figli e nostri fratelli.